

# Cose turche

**CHOC INVATICANO. L'omicidio di Luigi Padovese alla vigilia della storica visita di Ratzinger a Cipro. La Santa Sede: stop all'assedio di Gaza.**

DI **UBALDO CASOTTO**

**È** presto per dare valutazioni certe sul "barbaro assassinio" (così l'hanno definito il presidente e il segretario della Cei, Angelo Bagnasco e Mariano Crociata) di monsignor Luigi Padovese, vescovo di Iskerderun e capo della presidenza episcopale turca. I media turchi e le autorità cercano, comprensibilmente, di minimizzare, sposando l'ipotesi della "depressione" dell'assassino, l'autista del vescovo.

Però, come spiega Francesco Peloso a pagina due, una tesi analoga ("un sedicenne esagitato") fu avanzata dopo l'accoltellamento di don Andrea Santoro, ucciso a Trebisonda il 5 febbraio 2006, poco prima del viaggio di Benedetto XVI in Turchia; così come monsignor Padovese è stato trucidato la vigilia dell'arrivo del Papa a Cipro, Paese per metà occupato dai turchi, dove anche il vescovo di Iskerderun si stava recando.

Ci auguriamo di essere smentiti, ma i fatti spingono ad applicare a monsignor Padovese le medesime parole che lui pronunciò dopo aver celebrato i funerali di don Santoro: «Don Andrea fu ucciso come simbolo, in quanto sacerdote cattolico».

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«**N**on è stata uccisa soltanto la persona, ma si è voluto colpire il simbolo che la persona rappresentava: ricordarlo in questo momento, all'interno dell'anno dedicato ai sacerdoti, è ricordare a tutti noi che la sequela di Cristo può arrivare anche all'offerta del proprio sangue. Le tragiche morti di don Andrea, del giornalista armeno Hrant Kink, dei tre missionari protestanti di Malatia hanno portato alla ribalta la realtà di un cristianesimo che in Turchia esiste ancora e reclama pieno diritto di cittadinanza».

Uomo di dialogo, e perciò pastore realista, monsignor Padovese non nascondeva le profonde differenze che esistono tra cristianesimo e islamismo, non colorava di irenismo la situazione culturale e politica della Turchia e le difficoltà nelle quali vivevano le comunità cristiane con le radici più antiche. Per questo auspicava un ingresso di Ankara nell'Unione europea, perché lo vedeva come una forma di tutela e di garanzia per le minoranze religiose del Paese. Ma non si faceva illusioni: «Richiedere la reciprocità in rapporto alla libertà religiosa è un'utopia. La potrà richiedere un islamico in un Paese cristiano, ma non l'inverso. Concretamente la libertà di coscienza non esiste nell'islam e l'esercizio delle altre re-

ligioni non è libero, bensì tollerato».

Il sacrificio del vescovo di Iskerderun deve far riflettere l'Occidente, e le sue comunità ecclesiali in primo luogo, sul destino dei cristiani in Medio Oriente. L'assuefazione al processo di persecuzione e di espulsione che non vede sosta, semmai accelerazione, in quasi tutti i Paesi della zona è un grave peccato di omissione, per chi creda, e una pericolosa dimostrazione di cecità politica per chi governa e di debolezza culturale del mondo intellettuale. Da sempre l'esercizio della libertà religiosa è il primo sintomo dell'instaurarsi della democrazia e della possibilità di una convivenza pacifica. Valgano ancora le parole di monsignor Padovese: «Se accettassimo come cristiani di non comparire, restando una presenza insignificante nel tessuto del Paese, non ci sarebbero difficoltà, ma stiamo rendendoci conto che questa è una strada senza ritorno, che non fa giustizia alla storia cristiana di questi Paesi nei quali il cristianesimo è nato e fiorito; è una strada che non farebbe giustizia alle migliaia di martiri che in queste terre ci hanno lasciato in eredità la testimonianza del loro sangue».

**UBALDO CASOTTO**

# Con Padovese accoltellato il dialogo Roma-Ankara

**VESCOVO DI ISKENDERUN.** Era il capo della conferenza episcopale turca. Celebrò i funerali di don Andrea Santoro e chiese di indagare bene sui mandanti. Favorevole all'ingresso del Paese nell'Ue, oggi doveva essere a Cirpo ad accogliere Papa Benedetto XVI.

**DI FRANCESCO PELOSO**

■ Ancora una volta le strade del martirio della Chiesa e quelle della Turchia s'incrociano: questa volta a pagare il prezzo più alto è stato monsignor Luigi Padovese, francescano, vicario apostolico dell'Anatolia, capo della piccola conferenza episcopale turca e soprattutto uomo della pace del dialogo con l'islam, fautore dell'ingresso di Ankara nell'Unione europea, personalità riconosciuta dal governo del premier turco Erdogan come interlocutore positivo.

Fra l'altro fu fra gli artefici della riuscita visita a Istanbul di Benedetto XVI nel novembre del 2006 quando il Papa si soffermò a sorpresa a pregare nella Moschea blu. Se questo è il pas-

sato, va detto che Padovese è stato sempre personaggio molto attento ai movimenti della politica turca, pronto a comprendere le sfumature e i cambiamenti. La dinamica dell'omicidio è stata ricostruita e confermata rapidamente ieri dai media e dalla Chiesa turca. In poche parole il rappresentante della Santa Sede nella regione dell'Anatolia è stato assassinato a coltellate in casa, dal suo autista, Murat. Ora si descrive l'assassino come uomo depresso da tempo, incline alla violenza.

**Tuttavia va detto** che si tratta di uno scenario già visto. Quando nel febbraio del 2006 cadde assassinato a Trebisonda don Andrea Santoro, si parlò del gesto di un giovane sedicenne

esagitato, fomentato dal clima anti-cristiano che si respirava in una regione della Turchia popolata da fondamentalisti. Più avanti, col proseguire del processo, è emerso che la mano poteva essere stata armata da organizzazioni come i Lupi Grigi, un tempo di estrema destra, che poi avevano assunto il movente islamico nazionalista come loro bandiera. Va da sé che il lupo grigio più famoso della storia recente è quell'Ali Agca che provò ad uccidere Giovanni Paolo II in Piazza san Pietro. Un altro esagitato, un altro "pazzo".

E però nei giorni precedenti l'omicidio di don Santoro vi erano stati diverse provocazioni e attacchi a simboli cristiani. Lo stesso Padovese, poi, all'epoca del processo, affermò che era